

III Convivenza:

Per una fede che brucia – “Sale, non miele” – I relazione sulla Fede
(Gruppo)

- **Che cos'è che ci sconvolge nella Fede?**

E' il fatto che esista Dio, che per definizione non ha bisogno di nulla e che, nonostante ciò, in maniera folle si fa bisognoso di ciascuno di noi. Questa è una cosa che non capiremo mai: come sia possibile che Lui che non ha bisogno di nulla a un certo punto rompe questa sua autosufficienza per introdurre noi nel Suo progetto.

Dio forse ha bisogno delle mie lodi? No. <<*Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del Tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la Tua grandezza, ma ci ottengono la Grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore*>> diciamo nella Liturgia Eucaristica (Prefazio).

E' un mistero l'amore che Dio ha nei nostri confronti e il mistero è qualcosa di incomprensibile.

° Apro una piccola parentesi filosofica: la parola “comprensione” è come un abbraccio: comprendere, cioè chiudere in un abbraccio. Incomprensibile vuol dire incontenibile, cioè che non lo puoi contenere. Ma una cosa che non puoi contenere non significa che non puoi conoscerla. Per conoscerla devi allargare le braccia, cioè non devi chiuderle in una incomprensione ma devi lasciarle aperte come in una contemplazione.

Che cos'è la contemplazione? E' la rinuncia a comprendere per rimanere costantemente aperti davanti a qualcosa che è incontenibile ma di cui posso comunque fare esperienza. Solo la contemplazione può salvarci in questa relazione con il Mistero.

° Noi siamo stati un po' feriti dalla cultura illuminista. La ferita dell'illuminismo è simile a una piccola *défaillance* infantile che ci portiamo dietro: esiste solo ciò di cui io posso fare esperienza, ciò che posso misurare con la mia ragione. Ci sono un'infinità di cose che nella vita non capiamo eppure esistono. E' sbagliato elevare la nostra testa a misura assoluta. Se c'è un passo veramente decisivo della vita di ciascuno di noi, anche per chi non ha Fede, è la CONTEPLAZIONE del MISTERO, cioè il rimanere costantemente aperti a qualcosa che è più grande di noi.

Posta questa premessa, facciamoci aiutare dal capostipite della Fede, dal padre di tutti i monoteismi, da colui che tiene un po' insieme anche famiglie diverse: ABRAMO.

Abramo non è solo padre della Fede di Israele, è padre anche nostro, dei cristiani, ed è considerato anche padre dell'islam. Diciamo che tutti e tre i monoteismi riconoscono la paternità di Abramo.

Ma perché Abramo è davvero importante? Perché egli è colui a cui Dio rivolge per primo la Sua Parola.

° E' interessante riflettere sul fatto che la prima parola che Dio rivolge all'uomo, a quest'uomo Abramo, è “**lekh lekha**”: <<*Il Signore disse ad Abram: “Vattene (lekh lekha) dalla tua terra, dalla tua famiglia e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti farò vedere*>> (Gen 12,1)

La traduzione letterale dell'espressione “lekh lekha” è “**vattene verso te stesso**”.

Abramo diventa così il capostipite di un doppio movimento: uno reale, orizzontale, perché effettivamente lascia la casa di suo padre e si mette in cammino. E allo stesso tempo diventa il capostipite della vita spirituale, perché la vita spirituale è andare verso se stessi, rientrare in noi stessi.

C'è un viaggio che accade fuori e un viaggio che accade dentro di noi. Questo è stato sempre chiaro nella nostra tradizione di Fede, al punto che, per millenni, abbiamo vissuto di pellegrinaggi.

° Che cosa sono i pellegrinaggi? Perché la gente va a Santiago de Compostela? Perché si va a piedi verso un santuario? Perché si va a Roma? A cosa serve un pellegrinaggio? Certe volte

abbiamo bisogno di fare esternamente ciò che dobbiamo fare intimamente. Cioè, tutto quello che facciamo all'esterno diventa simbolico di un cammino che stiamo facendo dentro di noi. A che cosa dovrebbe servire la via di un pellegrinaggio? Non a percorrere semplicemente una strada ma a convertirsi.

La strada diventa in questo modo la maniera attraverso cui io posso tornare dentro me stesso, perché la strada è stanchezza ma è anche accoglienza, è salita ma è anche discesa, è farsi male a un piede ma anche trovare sollievo, è avere fame ma poi anche essere sfamati. Tutte le esperienze che facciamo esternamente in un cammino, in un pellegrinaggio, hanno una ricaduta interiore.

Abramo è il primo che per entrare dentro se stesso si mette a camminare anche esteriormente. Tutta la storia della salvezza è un movimento, è un viaggio. Il popolo di Israele sembra non trovare mai sosta nel cammino. E' un moto perpetuo.

L'elezione di questo popolo ha creato un movimento, che non si può fermare, così non si può fermare la vita spirituale. Possiamo anche avere duecento anni ma non si può fermare la vita spirituale.

° Se si osserva un equilibrista che cammina su una fune, ci si accorge che egli oscilla un po' a destra, un po' a sinistra. Se si fermasse cadrebbe. La medesima cosa accade nella nostra vita spirituale. Non è fermarsi in una consapevolezza o in uno stato del nostro essere che ci porterà avanti. Al contrario, è imparare costantemente un cammino, imparare a oscillare.

Allora, potremmo dire innanzitutto che la FEDE, quella che ci insegna Abramo, **è imparare a partire, a mettersi in viaggio.**

Come si fa a partire, a mettersi in viaggio? **Abbandonando alcune certezze. La FEDE ci domanda costantemente di lasciare delle certezze.** Se la certezza la possiamo chiamare idolatria, l'idolo che ci siamo creati, la Fede è costantemente lasciare una patria (Abramo) e mettersi in cammino.

Verso dove? Non lo sappiamo: dove Lui ci indicherà. Dio non dice ad Abramo: <<Vai lì>>, in maniera precisa. Non gli spiega nulla, gli dà un'indicazione.

La prima risposta di questa Parola che viene rivolta all'uomo è la FIDUCIA di Abramo in una DIREZIONE. La Fede è una DIREZIONE, non una spiegazione.

° A una madre che perde un figlio, la Fede non dà spiegazioni, e se noi ci azzardassimo a rispondere al dramma di una madre che perde un figlio, bestemmieremmo, perché la Fede non fornisce spiegazioni, fornisce direzione in quel dolore. Che strada prendiamo in questa sofferenza? Strade più che risposte. Gesù stesso ha vissuto tutta la sua vita così. E' una direzione nel buio, a volte anche una direzione nella luce, ma è sempre comunque una strada da percorrere.

° E' così importante la faccenda della strada, che nell'arco dei secoli la Chiesa ha capito che a volte non basta una vita per raggiungere la Terra Promessa, motivo per cui abbiamo i tempi supplementari del Purgatorio. Esso è come un tempo supplementare di cammino, concesso a noi perché torniamo a casa. Un'ulteriore direzione nonostante la nostra morte. Quanto è geniale la misericordia di Dio nell'inventarsi modi e occasioni per riportarci a casa!

Il punto di partenza vero è proprio il partire, è lasciare una certezza, è lasciare che il Signore ci stacchi da dove siamo fermi e ci faccia rimettere in cammino. Tutto quello che ci capita

esternamente è sempre “LEKH LEKHA”, è un andare dentro noi stessi, verso noi stessi. Questo è il primo punto per un cammino di FEDE.

Il secondo punto è una cattiveria apparente che Dio fa ad Abramo. Gli mette nel cuore il DESIDERIO di un figlio, però glielo nega nella realtà. Potremmo dire che Abramo vive il desiderio come MARTIRIO. Che cosa significa questo? Che cosa può desiderare un uomo come Abramo? Una famiglia, dei figli, una discendenza.

Dio gli mette nel cuore un desiderio, perché è sempre Dio a metterci nel cuore i desideri. Nessuno di noi si inventa i desideri, è Dio stesso a mettere dentro di noi tutto questo. Però lo stesso Dio che ha messo nel cuore di Abramo un desiderio di paternità, gli fa vivere il dramma della sterilità?

Com'è possibile ciò? Com'è possibile che Dio mi metta nel cuore una cosa e me la neghi nella realtà? Credo che prima o poi a ciascuno di noi sia capitato un paradosso simile. Ma la cosa che colpisce di più è quello che racconta l'apostolo Paolo:

- ° <<Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7,21-23) >>.

E' così grande dentro di me il desiderio di santità e allo stesso tempo c'è un'evidenza dei miei fallimenti, dei miei peccati, che dice esattamente il contrario di quello che mi porto nel cuore. Si crea così interiormente una tensione: tra i nostri desideri e la realizzazione dei nostri desideri.

Questa è una categoria della FEDE importantissima, perché il martirio che ci viene da questo desiderio che è messo nel cuore di ciascuno di noi, è ciò che ci PURIFICA.

Dio aspetta per la realizzazione del desiderio-promessa, perché? Possiamo intuire che c'è una logica dietro questa attesa. Il desiderio, anzi il martirio del desiderio scava dentro di noi come una cisterna, un vuoto. E' lo spazio dentro cui possiamo accogliere davvero la promessa di Dio. E la negazione di quello che vogliamo, molto spesso ci prepara ad accogliere la promessa con più decisione e consapevolezza.

- ° Questo è il motivo per cui un cristiano deve essere costantemente esercitato all'ATTESA. Che cosa significa attendere? Attendere significa imparare a fare spazio alla promessa che Dio ha messo nel mio cuore. E che significa imparare a fare spazio? Significa lasciare che quello che stiamo aspettando ci aiuti a stabilire delle priorità, a dire: <<Questo è quello che voglio, e lo voglio con tutto me stesso. E' la cosa più importante che io desidero>>. Perché, quel desiderio che stiamo aspettando con trepidazione ci definisce. E' la nostra IDENTITA'.

- ° Questo martirio del desiderio serve a purificarci. Da cosa? Da ciò che ci immaginiamo di questa promessa, perché Dio tradisce sempre il nostro immaginario ma mantiene sempre la sua promessa.

- ° Pensiamo a una madre che aspetta un figlio: cosa fa in questi nove mesi? Se lo immagina. <<Assomiglierà a me, a mio marito, avrà gli occhi chiari, scuri, sarà maschio, sarà femmina, sarà buono eccetera?>>. Senza rendersene conto, si disegna un figlio, si crea un immaginario. Quell'immaginario è distrutto, tradito dal parto. Quando nasce, quel bambino non coincide mai con il disegno immaginario che la madre si è fatta.

Inevitabilmente, quando noi abbiamo una promessa nel cuore è come se fossimo in attesa di un bambino e cominciamo a immaginarci qualcosa su questa promessa, su come dovrebbe realizzarsi. Ma quando il Signore realizza quella promessa, delude completamente il nostro immaginario.

La realizzazione, però, è l'unica maniera con cui si mantiene una promessa. E' Dio che mette nel cuore di Abramo il desiderio di un figlio, ma non compete ad Abramo sapere chi è quel figlio e quando arriverà.

Abramo soffre come noi di impazienza e, a un certo punto, fa dei ragionamenti che ci appartengono, usando un po' di buon senso e un po' di furbizia. Trova un compromesso. Una maniera tutta umana nel realizzarla. Ci pensa lui a trovare la soluzione. Che si fa? Farò un figlio con la schiava AGAR, e il bambino che nascerà sarà la realizzazione della promessa. E Ismaele è il frutto di questo compromesso. No, non è lui il figlio della promessa. Perché Dio non chiede mai a noi di trovare strategie umane per realizzare le cose, chiede di FIDARCI di Lui contro ogni speranza, contro ogni situazione, contro ogni contraddizione. Fa capire ad Abramo che è la sua Fede che non funziona. Ti fidi di me? <<Signore, mi fido più del grembo sterile di mia moglie>>. Ecco la mancanza di Fede. Fidarci di più dei limiti che dell'onnipotenza di Dio.

Ma poi, sappiamo che Dio manterrà questa promessa, la manterrà e donerà a quest'uomo, nella sua vecchiaia, un figlio, Isacco. Isacco è il figlio della promessa.

Costantemente noi facciamo esperienza dei limiti e Dio ci domanda: <<A chi credi tu, ai limiti o a me?>>. E' qui che si gioca la nostra FEDE.

Ma, di fronte alla promessa realizzata, la gioia è grande, talmente grande e con essa lo stupore che ci fa dire: <<Non è possibile>>. A volte siamo talmente tanto abituati, allenati alla delusione e al male che quando arriva il bene diciamo: <<E' un'illusione>>.

Il male è sicuro, il buio è certo, la luce un po' meno. Qualcosa del genere accade anche nella vita di Abramo: pensa che qualcuno voglia prendersi ciò che ha desiderato per tanto tempo e che si è avverato, perché è abituato al buio, all'illusione.

La malattia che coglie Abramo si chiama POSSESSO. E questo perché in realtà abbiamo una paura enorme che qualcuno ce lo tolga.

I doni che Dio ci partecipa, anche se ci fa aspettare, sono una aggiunta che ci lascia profondamente liberi.

Per accettare e capire questo dovremmo immaginare la nostra vita come un cadere nell'acqua e non saper nuotare. Con le nostre sole forze non riusciremmo a rimanere a galla e avremmo bisogno di un aiuto esterno, qualcuno che dà una barca ci lancia un salvagente. Ora, è ovvio che quel salvagente ci può salvare la vita, ma se noi non ci aggrappiamo, non è automatico essere salvi.

La Fede non è una PINZA che ci prende e ci tira fuori dall'acqua, è esattamente un SALVAGENTE, che ci viene buttato nel mare della vita. Tocca a noi mettere in atto tutte le strategie umane per poter usare quel dono. Si comprende, allora, come non possiamo sentirci al sicuro semplicemente perché abbiamo il dono della Fede.

La domanda seria è: siamo in grado di usarla? Perché, infatti, possiamo averla e non usarla.

(Alla prossima relazione... !!!)